



SCENDERE PER COINVOLGERSI



V.G.M.G.

*Circolare n. 12/2014*

Carissime sorelle,

con profondo gaudio spirituale celebriamo il Natale, il mistero dell'Incarnazione, cuore del nostro carisma che non finiremo mai di meditare, di approfondire, di vivere. La sua ricchezza è inesauribile e, per l'azione dello Spirito Santo, sempre nuova è la sua forza di orientare il nostro vissuto quotidiano. La Parola di Dio, le indicazioni del Magistero, la realtà del nostro tempo ci sono di guida nel cammino di comprensione e di interiorizzazione della grazia carismatica che ogni giorno ci viene offerta perché viviamo da consacrate nello spirito di Nazareth.

Rileggendo e meditando lo splendido inno cristologico contenuto nella lettera ai Filippesi (2,6-11), nel quale ci viene presentato l'abbassamento del Figlio di Dio che si fa uomo e viene esaltato dal Padre, contempliamo il movimento di uscita da sé che Dio compie in totale libertà. Nell'incarnazione è Dio stesso che compie il suo "esodo", ma il dinamismo dell'uscita da sé, l'invito all'uomo a

lasciare le proprie certezze per accogliere le promesse di Dio è presente in tutta la Scrittura. Pensiamo ad Abramo, a Mosè, a Geremia e ai profeti e, nel Nuovo Testamento, a Maria, a Giuseppe e ai discepoli.

Anche oggi il Signore ci chiama e la realtà ci sfida a uscire dalle nostre sicurezze per annunciare a tutti l'amore di Dio in Cristo. Questo movimento di "uscita", che caratterizza la logica dell'incarnazione, non ci può lasciare indifferenti; è indicazione forte da cogliere anche per la nostra vita. Non a caso papa Francesco, nei suoi interventi e nell'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium", ha richiamato più volte l'importanza di una Chiesa in uscita, che non si chiude in se stessa né assume posizioni di difesa, ma esce per le strade e va nelle periferie, per incontrare gli uomini e le donne più lontani ed emarginati: «Tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo». (EG 20)

Se riflettiamo, è il mondo stesso a chiederci questo stile di prossimità. La gente rimane lontana dagli ambienti di "Chiesa", eppure la sete di spiritualità rimane fortissima, e profondo il bisogno di scoprire che Dio è al fianco dell'uomo e lo ama in

modo incondizionato. Come dunque far giungere a queste persone la buona notizia del Vangelo? Facendoci noi incontro a loro, come Dio in Cristo ci ha raggiunto lì dove noi eravamo, nella nostra carne che porta in sé meravigliose risorse insieme a tante fragilità.



**LO STILE DI DIO: L'INNO CRISTOLOGICO**

## LO STILE DI DIO: L'INNO CRISTOLOGICO (Fil 2,6-11)

Guidate dallo Spirito, rileggiamo il bellissimo inno cristologico incastonato come perla nel secondo capitolo della lettera di Paolo ai Filippesi, per tentare di comprendere in quale modo Dio ha realizzato la sua decisione di incontrare l'umanità nella persona di Gesù Cristo, prototipo cui configurarsi per lasciarsi plasmare figli di Dio.

Il Verbo del Padre, con un gesto inaudito e totalmente libero, è passato dalla condizione divina a quella del servo. Non si è avvantaggiato del suo essere alla pari di Dio, non l'ha considerato un privilegio, un possesso, un tesoro geloso. Gesù, l'uomo-Dio, non ha vissuto il suo essere come Dio per trionfare

*Cristo si è abbassato scegliendo umiltà e mitezza.*

---

o imporre la sua supremazia. Al contrario di Adamo, che ha voluto essere come Dio per appropriarsi del suo potere e così avere dominio sugli altri, il Figlio di Dio ha rinunciato al potere divino, svuotando se stesso, privandosi del suo splendore e dei suoi privilegi.

Ha rifiutato l'ambizione e l'orgoglio, e ha scelto l'umiltà e la mitezza. Questa è la *kenosi*,

l'abbassamento di Cristo, che il Fondatore riconosce molto bene quando invita noi sue figlie ad essere "al Presepio esinanite".

Gesù ha scelto di condividere la condizione di vita di tutti gli uomini, inserendosi nello spazio e nel tempo. Uguale a Dio, si è reso somigliante a noi. Il suo abbassamento è giunto fino all'esperienza infamante del condannato alla morte di croce, quella più umiliante, riservata agli schiavi. Nel dono della propria vita è stato obbediente al Padre, fedele fino in fondo al suo volto di amore.

Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha conferito una dignità incomparabile, il "Nome" più eccelso, quello di "Signore", proprio di Dio stesso, estendendo la sua signoria a tutto il cosmo, che gli rende lode. Cristo Gesù, che dallo splendore della divinità, che gli appartiene per natura, sceglie di scendere fino all'umiliazione della morte di croce, è dal Padre innalzato alla più alta dignità, è da Lui posto nello splendore della maestà divina, è esaltato in modo sovremenente. Abbassamento-esaltazione: è questa la dinamica costante dell'agire di Dio, che troviamo più volte espressa nella predicazione di Gesù: "Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato"(Lc 14,11), "Chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore; e chiunque, tra di voi,



vorrà essere primo sarà servo di tutti” (Mc 10, 43-45). In Cristo si realizza pienamente questa logica divina; lo scandalo della croce si intreccia e culmina con l’evento della Resurrezione. All’obbedienza sacrificale del Figlio segue la risposta glorificatrice del Padre, cui si unisce l’adorazione da parte dell’umanità e del creato. La singolarità di Cristo emerge dalla sua funzione di Signore del mondo redento, che gli è stata conferita a motivo della sua obbedienza perfetta “fino alla morte”. Il progetto di salvezza ha nel Figlio il suo pieno compimento e i discepoli sono invitati a proclamarlo e a viverne i frutti. Questa è la meta a cui ci conduce l’inno cristologico: *Siamo chiamate a conformarci a Cristo.* “Abbiate in voi gli stessi

---

sentimenti che furono in Cristo Gesù”, conformare il nostro modo di pensare, di decidere, di agire con i sentimenti di Gesù (Fil 2,5).

Paolo ricorda così ai Filippesi, e a noi, che siamo inseriti vitalmente nella vicenda di Gesù e dunque nella logica del progetto del Padre, indicazione per il nostro agire concreto nella storia. Gesù Cristo incarna la logica che presiede il progetto salvifico di Dio e che deve guidare anche l’agire della comunità credente.



**SCENDERE PER COINVOLGERSI:  
IL MESSAGGIO DELL'INCARNAZIONE**

## SCENDERE PER COINVOLGERSI: IL MESSAGGIO DELL'INCARNAZIONE

L'inno cristologico offre molti spunti di riflessione per la nostra vita. Innanzitutto: Dio si svuota della sua divinità, non per perderla, ma per rivestirla di umanità; noi crediamo in un Dio ripieno di umanità, un Dio che è Dio in “forma” umana, amata a tal

*Dio si riveste di  
umanità e comunica  
se stesso.*

---

punto da assumerla nella sua interezza, e da conferirle, con la sua incarnazione, una dignità eccelsa. Dio non ha paura di uscire da se stesso e dalla sua eterna beatitudine non solo per venire “incontro a noi”, ma per farsi “uno di noi”. Questo agire di Dio dice a noi che l'uomo realizza se stesso non rimanendo chiuso, egoisticamente isolato nella sua autosufficienza ma uscendo da sé. Adamo voleva essere come Dio, ma non ne aveva percepito la vera identità; Dio non agisce per esibire grandezza, potere e dominio, Dio è amore che si dona, che comunica se stesso. Assumere i sentimenti divini vuol dire uscire da se stessi, donarsi nell'amore.

L'incarnazione, se appena ci è dato di intuirne la portata, è un evento che non finisce di sorprenderci, è mistero che non riusciamo a

scandagliare nella sua profondità; Dio avrebbe potuto limitarsi a far scendere su di noi, con infinita benevolenza, ma al tempo stesso salvaguardando la propria dignità, le sue benedizioni e il suo aiuto. Sarebbe stato comunque un dono gratuito da apprezzare e accogliere con riconoscenza. Invece è

*Dio assume la  
condizione di servo...*

andato ben oltre, perché è proprio dell'amore abolire le distanze, fare spazio all'altro

---

e stabilire rapporti di reciprocità. Nella lettera ai Filippesi si parla di un Dio che assume la condizione di servo: è il ripensamento più radicale dell'idea di Dio che mai sia stato fatto. Qui Dio ci svela che essere Dio significa essere il primo ma anche l'ultimo, Signore ma anche servo, esaltato ma anche abbassato, adorato ma anche flagellato, divino ma anche umano. Per vivere tra gli uomini e con gli uomini, Dio si "converte" all'umanità operando su se stesso una trasformazione che è una vera rivoluzione, rivoluzione compiuta in piena libertà, per amore. Dio, prima di cambiare il mondo, ha voluto rivoluzionare se stesso.

*...progredendo  
verso il basso.*

La rivoluzione di Dio in Cristo è una progressione verso il basso.

---

Dio entra personalmente nella condizione umana esplicitata nel termine "servo". Una realtà segnata da

precarietà, limite, sofferenza, povertà e morte. Dio scende nei bassifondi della condizione umana, non per assistere dall'esterno, ma per "divenire simile" al più perduto dei perduti, al più lontano dei lontani, al più sconfitto degli sconfitti, al più disperato dei disperati, al più ultimo degli ultimi. È l'esperienza del Salmo 139: *Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgono e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

Questa scelta di Dio significa che non c'è nessuna condizione umana, nemmeno la più infelice ed estrema, di cui si possa dire: "Qui Dio non c'è". Non c'è nessun inferno dal quale Dio sia stato o sia assente. Di conseguenza, se vogliamo incontrarlo, dobbiamo scendere piuttosto che salire, abbiamo più probabilità di incontrarlo in basso che in alto.

*Scendere per  
incontrare Dio ...*

---

Questa è la logica rovesciata di Dio, che Gesù aveva indicato ai suoi discepoli nella lavanda dei piedi: *Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e*

*il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete  
... nella discesa del servizio, dell'amore.* lavare i piedi gli uni agli altri  
(Gv 13,12-14). Qui è chiaro in

cosa consiste la signoria per Dio: nel mettersi a servizio. L'ascesa a Dio avviene proprio nella discesa dell'umile servizio, nella discesa dell'amore, che è l'essenza di Dio. Questo modo di agire ci sconvolge, ci scandalizza, ci interpella. Noi cerchiamo continuamente di salire, di trovare gloria e riconoscimento, mentre Dio è stato capace di scendere. Ci domandiamo se questo agire rivoluzionario di Dio ci sorprende fino a farci cambiare a sufficienza la nostra idea di Lui, così da consentirci di seguirlo nella sua discesa. Certamente la libertà di Dio è sconcertante: come è per Lui possibile scendere abbastanza da raggiungerci, non nei livelli più alti della nostra umanità, ma in quelli più bassi, là dove nessuno di noi vorrebbe mai trovarsi? In questo abbassamento, che non riusciremo mai a comprendere fino in fondo, è bene tuttavia che ci inoltriamo per tentare di penetrare almeno un po' il senso di quelle espressioni che ripetiamo sovente: Dio è amore, Dio mi ama.

L'inno cristologico ci rivela che l'immensa distanza tra il Signore e il servo è coperta da Gesù. Dio lo ha innalzato proprio perché ("perciò" è il

punto determinante dell'inno) egli si era abbassato; l'esaltazione è il sigillo divino sul percorso di Gesù dal cielo nei bassifondi dell'umanità. Il nome che Gesù riceve è il nome stesso di Dio; invocare Lui significa invocare Dio, adorare Lui significa adorare Dio. Dio è talmente entrato nell'umanità che l'umanità è entrata in Dio; a ragione l'apostolo Paolo può dire che la nostra vita è già ora *nascosta con Cristo in Dio* (Col 3,3).

*Dio entra  
nell'umanità e  
l'umanità in Lui.*

---

In Dio è entrata l'umanità che era perduta ed è stata ritrovata, era schiava ed è tornata libera, era morta ed è tornata in vita. Dio si è abbassato in Cristo affinché noi, che eravamo in basso, potessimo in lui essere innalzati. Ecco perché possiamo riconoscere in Gesù l'unico Signore della nostra vita, unico e vero tra i tanti, falsi signori e maestri che pretendono di orientarla e guidarla. La conoscenza di Cristo è sapienza che dà pienezza di senso al nostro vivere. Ben dice ancora la Lettera ai Filippesi: *Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore* (Fil 3,8). Gesù è davvero l'unico tesoro per il quale vale la pena spendere la propria esistenza.



**ESSERE “CHIESA IN USCITA”**



## ESSERE “CHIESA IN USCITA”

L’agire di Dio nell’incarnazione ci interpella. Noi abbiamo ricevuto un carisma, che è un dono di grazia ma anche una responsabilità. Insieme e personalmente dobbiamo domandarci: la logica di Dio come interpella la mia vita? E al tempo stesso: che cosa oggi il mondo ci chiede? Papa Francesco risponde: “una Chiesa in uscita”.

Uscire per incontrare. In fondo, non è una novità: è quello che ha fatto

*Uscire per  
incontrare ...*

Dio con noi. È quello che ha fatto il Fondatore che non è rimasto chiuso in canonica a custodire la dignità del suo sacerdozio, non ha preteso di far valere la propria autorità di parroco, ma è uscito ad incontrare il “povero popolo” ovunque fosse e qualunque fosse il suo bisogno: materiale, morale, spirituale.

Non si tratta solo di muoversi fisicamente ma, più profondamente, di cambiare mentalità di approccio, diventare sempre più una Chiesa e un Istituto “dalle porte aperte”. Se noi viviamo il nostro carisma, già siamo in questa logica, perché l’incarnazione è l’apertura incondizionata di Dio verso l’umano. Allora le relazioni in comunità, il servizio di evangelizzazione nelle realtà in cui

operiamo, la collaborazione con la Chiesa locale e ogni altra dimensione della nostra vita diventano porte spalancate che fanno incontrare quel Dio che è accoglienza e misericordia. Il carisma diventa possibilità di immersione nel mondo perché il mondo sia vivificato da una Presenza e creda, è una via dello Spirito per guardare il mondo, con lo sguardo e il cuore di Dio, con gli stessi sentimenti di Cristo.

Papa Francesco richiama con insistenza l'idea di Chiesa aperta, libera da false preoccupazioni o interessi mondani, totalmente dedicata all'annuncio del vangelo, con semplicità e radicalità, e descrive con precisione gli atteggiamenti che connotano una

*... e proclamare  
con gioia il Vangelo*

Chiesa in uscita. Innanzitutto la gioia di proclamare l'annuncio.

---

La gioia, dice il papa, «ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. La personale esperienza dell'incontro con l'amore del Padre, l'annuncio di una salvezza non solo possibile ma già assicurata non può che generare una grande gioia e insieme un incontenibile desiderio di comunicare agli altri la bellezza di questo dono gratuito. Nel credente, nel discepolo, "palpita l'entusiasmo di fare

il bene”, continua Papa Francesco che, con sapienza, ci conduce nella rilettura di testi scritturistici dove esplode la gioia di colui che non può contenere il grido salvifico (v. EG cap. I). Annunciare un Dio che si è fatto carne, che condivide il nostro quotidiano cammino, ha il sapore della gioia.

Siamo continuamente chiamate verso un oltre, un al di là delle nostre sicurezze, degli spazi consueti e delle persone conosciute. L’incontro con il Signore ci mette in movimento, ci spinge a uscire dall’autoreferenzialità; più ci uniamo al Signore, centro della nostra vita, più Lui ci fa uscire da noi stesse, ci decentra e ci apre agli altri. Lo Spirito, che soffia quando vuole e dove vuole, ci spinge sempre un po’ più in là, e ci assicura che il Signore ci precede e ci attende, ci accoglie e ci dona la forza necessaria. Dobbiamo credere che il nostro contributo è importante, ma che la Parola ha in sé una propria forza generatrice di vita, imprevedibile: da un piccolo seme può crescere e svilupparsi un albero maestoso.

Uscire da sé significa anche avere il coraggio di prendere l’iniziativa, di coinvolgersi, di eliminare le distanze per toccare “la carne sofferente di Cristo”, di accompagnare con pazienza anche nelle lunghe

*Per toccare “la  
carne di Cristo”*

---

attese (cfr. EG 24). È così che ha fatto Dio, ci ha preceduto nell'amore, ci è venuto incontro per primo. E lo ha fatto a partire dagli ultimi e dai più lontani: da un popolo, quello di Israele, piccolo e insignificante; da alcuni discepoli semplici pescatori senza potere né cultura; da peccatori e prostitute che la società escludeva ... senza paura di andare controcorrente o di essere frainteso. Dio in Gesù si è coinvolto nel modo più radicale e sconcertante, ha accorciato le distanze tra sé e noi, si è abbassato fino ad assumere tutte le dimensioni dell'umana esistenza. Nella misura in cui noi stesse sperimentiamo questo agire di Dio nei confronti della nostra piccolezza, non possiamo che sentirci spinte da un desiderio costante di offrire e ricevere misericordia, accoglienza e perdono.

*coinvolgersi e  
accompagnare*

---

Ci è chiesto pure il coraggio del coinvolgimento nelle vicende umane di quanti incontriamo, del farci “deboli con i deboli (1Cor 9,22) senza ripiegarci sulle nostre proprie sicurezze o arroccarci sul rigido atteggiamento dell'autodifesa. Il coinvolgimento richiede la capacità di accompagnare i fratelli e le sorelle in cammino. A volte questi cammini sono lenti e faticosi; la bontà infinita di Dio nei confronti delle sue creature ci

chiede di usare pazienza e perseveranza, di rallentare il passo con chi fatica a procedere, di attendere con fiducia e con cuore aperto chi si è fermato al bordo della strada, di trovare le vie adatte affinché la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova. Ci chiediamo: siamo animate dall'urgenza gioiosa dell'annuncio? Siamo disposte a dare la vita perché la Parola di salvezza venga proclamata, sia accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice?

Certo non è facile: “uscire” è rischioso perché possiamo rimanere ferite e deluse, fallire, scoprire la parte più fragile di noi, adeguarci alla realtà che incontriamo anziché diventare lievito di rinnovamento. Papa Francesco ci incoraggia, sottolineando come sia ancora più pericoloso rimanere chiuse in noi stesse: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la

*Rischiare per  
uscire ...*

---

forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37)» (EG 49).



**IN FEDELTA' AL CARISMA**

## IN FEDELTA' AL CARISMA

Come tradurre concretamente per noi, per la nostra realtà di comunità e di Istituto, questo stile di evangelizzazione, che è poi lo stile dell'incarnazione? Abbiamo considerato come Dio ha operato una rivoluzione su se stesso facendosi uomo per trasformare il mondo, per redimerlo. Anche noi

*partire da noi stesse  
per accogliere il  
Vangelo ...*

---

abbiamo bisogno di partire da noi stesse: non possiamo evangelizzare gli altri se noi per prime non ci lasciamo evangelizzare, se la parola di Dio non ci tocca, non ci converte, non ci spinge ad agire. Questo cambiamento è opera dello Spirito ma presuppone la nostra disponibilità a metterci in gioco. Non possiamo rimanere chiuse nelle nostre idee, ferme al "si è sempre fatto così"; il cambiamento avviene se ci apriamo all'altro, alle sorelle di comunità, innanzitutto, e poi a tutti i fratelli.

Proviamo ad ascoltarci di più, a metterci dal punto di vista dell'altra, a fare passi concreti di accoglienza. L'incarnazione significa realtà, non finzione: Dio davvero si è fatto uomo e ha compiuto gesti umani. Anche noi siamo chiamate non solo a pensare o desiderare un cambiamento, ma a renderlo



effettivo con le nostre scelte e i nostri comportamenti. “Uscire da sé” significa concretamente molte cose, per esempio: riconoscere un errore, chiedere e dare il perdono, ringraziare una sorella per un servizio svolto o una parola detta, suscitare condivisione e corresponsabilità, chiedere e offrire aiuto ... Diceva il Fondatore: «Carità, carità: basta un atto, uno sguardo. Solo con l’affetto si conquistano i cuori».

Divenire uomo ha significato per il Figlio di Dio rinunciare alla logica del potere e del dominio per assumere lo stile dell’umiltà e della mitezza. A noi che testimoniamo il mistero dell’incarnazione deve stare a cuore uno stile fatto di semplicità, benevolenza, accoglienza, piccolezza ... in una parola: lo stile della ferialità, del quotidiano vissuto non alla ricerca del sensazionale e dello straordinario,

*... nello stile  
della ferialità*

---

ma nella fedeltà operosa e nascosta. Dio non cerca la gloria, il riconoscimento e il successo, ma scende nei meandri più oscuri dell’umanità e, condividendo la nostra fragilità, porta la luce della sua presenza. Ecco, anche noi, per essere sacramento della sua presenza, come ci ha chiesto il Capitolo, dobbiamo seguire la stessa strada: farci compagne di viaggio di quanti incontriamo, anche e soprattutto di

coloro che fanno più fatica a vivere, a credere, a sperare.

*Nella prossimità,  
nel dono e nel  
servizio.*

---

È l'agire di Dio, il suo stile di prossimità, a spingerci verso i fratelli: «Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza» (EG 88).

La Parola di Dio insegna che nell'altro si attua continuamente il prolungamento dell'incarnazione per ognuno di noi. Ricordiamo il passo di Matteo dove Gesù dice: *Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me* (Mt 25,40). Nell'uscire da sé per andare verso il fratello e la sorella c'è il criterio più chiaro per discernere a che punto siamo nel cammino di sequela.

Già il Fondatore vedeva nella carità «il più bel distintivo del nostro Istituto», sulla scia del

«Caritas Christi urget nos» di san Paolo. Tante sono le esortazioni rivolte alle figlie: «Amatevi assai assai, sarete sante di sicuro»; «bisogna essere più buoni che giusti»; «carità, carità, carità: non è mai troppa». E aggiungeva molte altre esortazioni per indicare uno stile con cui vivere la carità: mansuetudine, umiltà, rispetto, stima, pazienza, dolcezza ... non per buona educazione o reciproca simpatia, ma perché siamo «templi vivi del Signore». Questo è bene ricordarlo: il criterio ultimo è il Signore, la sua presenza in noi e il modo di agire verso di noi. Le motivazioni umane possono aiutare ma non sono decisive: se ci fermiamo alla simpatia non facciamo nulla di straordinario. Il vangelo è più esigente e ci porta sempre oltre, al di là di noi stesse e delle nostre limitate vedute.

Carissime, la riflessione fin qui condotta ci riporta al Natale, all'adorazione di quel Dio che in Gesù si fa piccolo, diventa bambino, si lascia toccare e chiede il nostro amore; è il "segno" che viene dato ai pastori e a noi. E proprio dei pastori il racconto evangelico di Luca ci dice che "Appena gli angeli si furono allontanati [...] dicevano l'un l'altro: Orsù, *andiamo* a Betlemme e vediamo questa parola che è accaduta per noi (cfr Lc 2,15). E andarono senza indugio.

È un invito anche per noi, anche noi siamo chiamate ad *andare, andare di là*, osare il passo che va oltre le nostre abitudini di pensiero e di vita, al di là verso quel Dio che, da parte sua, è venuto di qua, verso di noi. Egli ci viene incontro, Egli ha percorso la parte più lunga del cammino. Ora ci chiede: “Venite e vedete quanto vi amo. Venite e vedete che io sono qui”.

Preghiamo perché ci doni la capacità di oltrepassare i nostri limiti, il nostro piccolo mondo; perché ci aiuti a incontrarlo, nell’Eucaristia e in ogni fratello e sorella bisognosi di salvezza.

Auguri a ciascuna sorella e ad ogni comunità, con ogni benedizione dalla Santa Famiglia e dai Fondatori!

Unita alle sorelle del Consiglio e alle Superiore e Consigliere regionali

Vostra Aff.ma Madre  
Suor Angela Merici Pattaro

Castelletto, Natale del Signore 2014